

ROBERTO PANCHIERI, *Un abate trentino al servizio dei granduchi di Toscana : Giovanni Battista Endrici (1756-1836)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/1 (2021), pp. 177-196.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 177-196
------------------------	--------	------	------	-------------

## Un abate trentino al servizio dei granduchi di Toscana: Giovanni Battista Endrici (1756-1836)

ROBERTO PANCHERI

Giovanni Battista Endrici si formò al Collegio Germanico-Ungarico di Roma, di cui fu bibliotecario; si trasferì quindi a Vienna, dove divenne precettore presso la famiglia dei conti Khevenhüller-Metsch e quindi addetto alla Nunziatura Apostolica. Dal 1802 al 1824 fu al servizio dell'arciduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, dapprima a Salisburgo, poi a Würzburg e infine, dal 1814, a Firenze, dove divenne anche elemosiniere di corte. Se ne conoscono due ritratti, uno dei quali fu dipinto a Vienna da Giovanni Battista Lampi.

*Giovanni Battista Endrici was educated at the German-Hungarian College in Rome, where he served as a librarian. He then moved to Vienna, where he was employed as a tutor by the family of counts Khevenhüller-Metsch and subsequently appointed to the Apostolic Nunciature. From 1802 until 1824, he was at the service of Archduke Ferdinand III of Habsburg-Lorraine, at first in Salzburg, then in Würzburg and eventually, from 1814 onwards, in Florence, where he acted also as court almoner. Two portraits of him are known, including one painted in Vienna by Giovanni Battista Lampi.*

**I**n una nota inserita a margine della sua *Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua sino a' nostri giorni*, l'abate Giuseppe de Maffei (1775-1858) ricordava la sua giovanile esperienza di lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Salisburgo, cui fu aggregato nel 1803<sup>1</sup>, ed

---

Il presente contributo è parte di una ricerca sulla Casa Endrici di Don condotta dall'autore nel 2020 nell'ambito delle attività di valorizzazione attuate dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento - Ufficio beni architettonici.

<sup>1</sup> Borrelli, Sebasta, *Maffei, Giuseppe*. La biografia dell'abate Giuseppe de Maffei, zio del noto poeta e traduttore Andrea Maffei, è ancora tutta da scrivere, essendo errati molti dati riportati – sulla scorta del dizionario del Wurzbach – nella relativa voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*: Marri Tonelli, *Maffei, Giuseppe* (dove il padre di Giuseppe de

esprimeva ammirazione per il governo e la persona di Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana e, per un breve periodo durante l'età napoleonica, principe elettore di Salisburgo<sup>2</sup>. Accennando all'*entourage* del sovrano, tra i "tanti eletti signori che gli facevano illustre e sapiente corteggio" Maffei menzionava "gli abati Endrici e Bagnoli", definendoli uomini "d'alto animo e di non comune dottrina"<sup>3</sup>. La loro amicizia e frequentazione aveva contribuito, a detta dello studioso di Cles, a incoraggiare i suoi studi sulla letteratura italiana.

Pietro Bagnoli (1767-1847) è figura ben nota tra i letterati toscani del suo tempo. Dopo l'ordinazione sacerdotale e la laurea *in utroque iure* conseguita a Pisa, nel 1799 fu scelto da Ferdinando III quale proprio confessore e precettore dei propri figli. Accompagnò il granduca in esilio a Vienna, a Buda, a Salisburgo e a Würzburg, per poi acquistare un ruolo eminente nella Toscana della Restaurazione, assumendo la cattedra di letteratura greca e latina all'Università di Pisa e uno scranno all'Accademia della Crusca<sup>4</sup>. Non altrettanto può dirsi di Giovanni Battista Endrici, che è rimasto fino a oggi una personalità del tutto dimenticata. Conterraneo di Giuseppe de Maffei, appartenne come lui alla schiera dei dotti trentini che, a cavallo tra l'Antico Regime e la Restaurazione, si fecero onore nelle corti principesche sia in terra tedesca sia in terra italiana<sup>5</sup>, interpretandovi il ruolo di 'mediatori culturali' anche in virtù del loro bilinguismo.

Gli unici scritti che lo riguardano direttamente sono due articoli di taglio divulgativo, pubblicati rispettivamente nel 1904 in un numero speciale del settimanale trentino "L'amico delle famiglie"<sup>6</sup> e nel 1953 sul settimana-

---

Maffei è confuso con Jacopo Antonio de Maffei di Revò ed è definito "conte di Taio", in evidente sovrapposizione al cancelliere aulico del principato vescovile di Trento Francesco Vigilio Barbacovi).

<sup>2</sup> Nell'anno 1801 il granduca di Toscana Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (Firenze 1769 - ivi 1824), a seguito delle precedenti invasioni napoleoniche, aveva dovuto rinunciare formalmente al granducato e fu ricompensato dapprima con la nomina a principe elettore del neo-costituito principato elettorale di Salisburgo (1803-1805), nato dalla secolarizzazione dell'antico principato arcivescovile, e poi con la nomina a granduca di Würzburg (1806-1814), a seguito dell'aggregazione di Salisburgo all'Impero d'Austria. Nel 1814 rientrò in possesso del granducato di Toscana, dove rimase fino alla morte. Sul periodo salisburghe del suo governo si veda Emmer, *Erzherzog Ferdinand*; Pesendorfer, *Ferdinando III*, pp. 372-392.

<sup>3</sup> de Maffei, *Storia della letteratura*, 2, p. 604.

<sup>4</sup> Carranza, *Bagnoli, Pietro*.

<sup>5</sup> Un altro sacerdote originario della val di Non, Francesco Tecini da Sarnonico (1763-1853), ricoprì a Salisburgo il ruolo di cappellano di corte e segretario per la corrispondenza italiana e latina dell'ultimo principe arcivescovo Hieronymus Colloredo. Per un profilo del personaggio si rinvia a Zieger, *Cenni biografici*.

<sup>6</sup> *La famiglia Endrici*.

le diocesano “Vita Trentina”<sup>7</sup>. Il primo articolo è anonimo e illustra per sommi capi le vicende della famiglia Endrici di Don: fu esteso in occasione dell’ingresso nella cattedrale di Trento del suo più illustre esponente, il principe vescovo Celestino Endrici (1866-1940). Il secondo articolo, benché anch’esso anonimo, è attribuibile a don Modesto Endrici, nipote del vescovo e lontano parente dell’abate di cui qui ci occupiamo<sup>8</sup>. Entrambi gli autori poterono attingere a lettere e documenti custoditi presso la famiglia, che oggi non sono rintracciabili: sicché i due scritti, per quanto succinti, risultano per il momento le più ricche fonti di notizie a nostra disposizione su questo esponente della piccola nobiltà anauna<sup>9</sup>.

Giovanni Battista Romedio de Endrici nacque a Don il 9 dicembre 1756 (fig. 1) da Giovanni Battista de Endrici e Anna Maria Gioseffa de Bombardi di Coredo<sup>10</sup>. Fu battezzato lo stesso giorno a Romeno dal parroco Leonardo Toniolli alla presenza dei padrini Giovanni Mattia Ossanna di Smarano e Clara Marinelli, in luogo e nome di Anna Bombardi di Coredo, come risulta dal registro dei battezzati della pieve di Romeno<sup>11</sup>. Va dunque corretta la data del 18 febbraio 1753 indicata da don Modesto Endrici: l’equivoco è dovuto al fatto che quel giorno fu battezzato un fratello omonimo dell’abate, il quale morì infante il 2 luglio dello stesso anno<sup>12</sup>.

Il futuro cortigiano di Ferdinando III crebbe nel piccolo paese della val di Non, all’epoca facente parte della giurisdizione tirolese di Castelfondo, insieme a due fratelli maggiori: Giovanni Nicolò (1739-1795), che divenne cooperatore parrocchiale a Termeno/Tramin e poi sacerdote beneficiato a

---

<sup>7</sup> Endrici, *Un sacerdote illustre*. L’articolo mi è stato segnalato dal dott. Gianluca Marches di Don, che ringrazio.

<sup>8</sup> Nato a Don nel 1902, Modesto Endrici era nipote da parte di padre dell’arcivescovo di Trento Celestino Endrici. Seguì anch’egli la vocazione religiosa e fu consacrato sacerdote dallo zio nel 1926. Studiò filosofia all’Università Cattolica di Milano, dove si laureò nel 1933 con una tesi sul *De rei publicae dignitate* di Marco Gerolamo Vida. Fu professore di filosofia al Seminario arcivescovile di Trento. Morì nel 1975.

<sup>9</sup> Sulla storia della famiglia Endrici, appartenente alla nobiltà vescovile o rurale dal 1535, oltre al già citato articolo del 1904 si veda Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 116.

<sup>10</sup> Sulla famiglia Bombardi di Coredo, nobilitata nel 1691 dall’imperatore Leopoldo I, si veda Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 55.

<sup>11</sup> Romeno, Archivio parrocchiale, *Libro IV Battezzati 1737 fino 24 marzo 1792*, n. 537: “Die 9 decembris 1756. Joannes Baptista Romedius filius domini Joannis Baptistae Endrici ex vico Hono et Annae Mariae Josephae eius legitimae uxoris natus hodie circa horam sextam matutinam baptizatus fuit a me Leonardo Toniolli parochio, quem ex sacro fonte susceperunt dominus Joannes Mathias Ossanna ex parochia Smarani vico antem Sfrutio, et Clara uxor domini Bonifacij Marinelli notarij loco et nomine dominae Annae Bombardi ex parochia Coredi”.

<sup>12</sup> Ringrazio la dott. Katia Pizzini dell’Archivio Diocesano Tridentino per la cortese verifica nei registri parrocchiali di Romeno.



Fig. 1. La casa natale di Giovanni Battista Endrici a Don (Trento)

Don; e Simone Antonio (1747-1800), che si sposò ed ebbe discendenza<sup>13</sup>. Sull'educazione del futuro abate influirono certamente i due zii sacerdoti, fratelli del padre: don Giovanni (1707-1754), che fu dottore in teologia e parroco di Romeno<sup>14</sup>, e Nicolò (1693-1749), prete beneficiato a Don<sup>15</sup>.

Il giovane Giovanni Battista assolse gli studi ginnasiali a Trento, quasi certamente presso il Collegio dei Padri Gesuiti, dove l'attività didattica continuò regolarmente anche dopo la soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1773<sup>16</sup>. Proseguì poi gli studi di filosofia a Innsbruck, ricevendo gli ordini minori, e completò la propria formazione teologica e umanistica al Collegio Germanico Ungarico di Roma, di cui fu alunno dal 1775 al 1779 e dove conseguì la laurea dottorale<sup>17</sup>. Poco dopo fu consacrato sacerdote, probabilmente a Roma. Presso l'archivio storico del Collegio

<sup>13</sup> Dal figlio Giuseppe (1779-1857) nacque Giovanni Battista (1814-1891), padre del futuro arcivescovo Celestino (1866-1940) e nonno di don Modesto Endrici, autore del citato articolo.

<sup>14</sup> Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 376.

<sup>15</sup> Il suo nome è riportato insieme a quello del fratello sacerdote in un'epigrafe del 1744 murata alla base del campanile di Don.

<sup>16</sup> de Finis, *Dai maestri di grammatica*, p. 232.

<sup>17</sup> Schmidt, *Das Collegium*, p. 238. Le date dell'alunnato, riportate correttamente anche da don Modesto Endrici, trovano conferma nel documento inedito segnalato nella nota 16 e trascritto in appendice. In quegli anni, a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù, il collegio era retto da sacerdoti diocesani.

è stato possibile reperire un vero e proprio *curriculum vitae et studiorum* di Endrici, ricavandolo dalla nota biografica inserita nel volume manoscritto dal titolo *Nomina alumnorum Collegii Germanici et Hungarici* (fig. 2)<sup>18</sup>. La nota ci consente anzitutto di confermare la data di nascita, anche qui indicata nel 9 dicembre 1756. In essa è inoltre riportata la notizia degli studi di filosofia intrapresi dal giovane Giovanni Battista a Innsbruck, dove fu ascritto alla Congregazione della Beata Vergine Maria Annunciata. Altra notizia interessante è la raccomandazione ricevuta dal cardinale trentino Cristoforo Migazzi (1714-1803) per accedere al Collegio Germanico Ungarico, di cui lo stesso porporato era stato alunno<sup>19</sup>. Come si deduce dalla disparità della grafia, che denuncia la presenza di tre diverse mani in successione, la nota biografica di Endrici fu aggiornata a più riprese fino all'apposizione della data di morte.

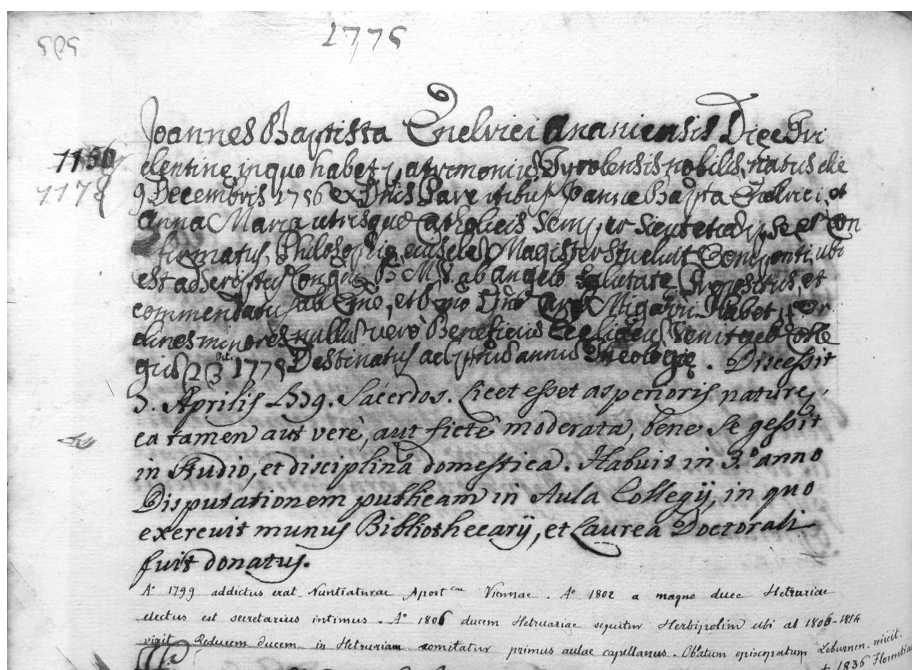


Fig. 2. Il *curriculum vitae* di Giovanni Battista Endrici nel registro degli alunni del Collegio Germanico Ungarico. Roma, Archivio del Pontificio Collegio Germanico Ungarico

<sup>18</sup> Roma, Archivio storico del Pontificio Collegio Germanico Ungarico, ACGU Hist 2, n. 1178. Ringrazio vivamente l'archivista Markus Pillat SJ per avermi inviato la copia digitale del documento.

<sup>19</sup> Campi, *Notizie genealogiche*, p. 152; Hersche, Migazzi, *Christoph Graf*, p. 486.

Sulla vita dell'abate Endrici nel corso del nono decennio del secolo sappiamo solo che "ai 27 sett. 1781 si trovava a Vienna e scriveva che gli era stato offerto il posto di aio del principe Lobkowitz, coll'onorario di 100 zecchini, ma che dissuaso non aveva accettato"<sup>20</sup>. In seguito dovette valutare un ritorno in patria, giacché fu "chiesto come educatore dal conte Matteo Thun", da identificare con il feudatario di Castel Thun in val di Non, fratello del principe vescovo di Trento Pietro Vigilio<sup>21</sup>. L'abate "si dichiarò disposto di accettare se gli assegnava eguale onorario a quello che riceveva a Vienna, e, finita l'educazione, un'annua pensione"<sup>22</sup>: ma l'accordo non fu trovato, giacché da successive lettere inviate ai familiari risulta che nel maggio 1791 egli risiedeva ancora nella capitale dell'Impero, dove faceva il precettore "presso una cospicua famiglia"<sup>23</sup>. Nell'agosto dello stesso anno partì alla volta di Praga per assistere all'incoronazione dell'imperatore Leopoldo II a re di Boemia, al seguito del proprio patrono<sup>24</sup>. Sempre nel 1791 "il Dottore Giambattista Endrici" compare nell'elenco dei sottoscrittori per la pubblicazione del volume *La superbia nazionale sposta nella sua nudità a' filosofi italiani*, avvenuta a Vienna a spese del traduttore Gianambrogio Biffi<sup>25</sup>: si trattava della traduzione in lingua italiana dell'opera *Vom Nationalstolze* del filosofo e medico svizzero Johann Georg Ritter von Zimmermann (1728-1795). Se ne può dedurre che tra le letture dell'abate trentino non mancassero saggi di orientamento illuminista.

Come riferiscono concordemente i due articoli citati, nel settembre del 1794 Endrici era "maestro del giovane conte Khenenküller a Pellendorf": il banale refuso va corretto in "Khevenhüller" e la nobile famiglia va dunque individuata in quella dei conti Khevenhüller-Metsch, titolari dal 1752 del castello di Pellendorf nell'Austria Inferiore<sup>26</sup> (fig. 3) e imparentati con la linea principesca del potente casato carinziano<sup>27</sup>. L'allievo di Endrici fu uno

---

<sup>20</sup> *La famiglia Endrici*, p. 8.

<sup>21</sup> Su Matteo I Thun (1742-1810) si veda Giordani, "Governo della casa", in part. pp. 43-57.

<sup>22</sup> *La famiglia Endrici*, pp. 8-9. Il fanciullo da educare era quasi certamente Leopoldo Thun (1782-1848), secondo figlio di Matteo I Thun. Per lui lo zio Filippo, decano della cattedrale di Passavia, aveva raccomandato l'assunzione di un "istruttore, che gl'insegni da senno leggere e scrivere, e la gramatica, e poi tra il giorno parlando, e scherzando l'istoria", oltre ovviamente al catechismo, in una lettera inviata al fratello Matteo il 20 gennaio 1790. Si veda Giordani, "Governo della casa", p. 56 e nota 196. Il primogenito Basilio, nato nel 1778 da un precedente matrimonio, era infatti morto nel 1783.

<sup>23</sup> Endrici, *Un sacerdote illustre*.

<sup>24</sup> L'incoronazione ebbe luogo a Praga il 6 settembre 1791.

<sup>25</sup> Biffi, *La superbia nazionale*, s.p.

<sup>26</sup> *Niederösterreich nördlich der Donau*, p. 862.

<sup>27</sup> Sulla storia del casato si veda Czerwenka, *Die Khevenhüller*. È interessante aggiungere che, quasi mezzo secolo prima, un altro intellettuale anaune, Carlo Antonio Martini di Revò (1726-1800), all'inizio della sua brillante carriera di giurista era stato nominato pre-





Fig. 3. Veduta del castello di Pellendorf, dove l'abate Endrici fu impiegato come precettore presso la famiglia dei conti Khevenhüller-Metsch

dei tre figli maschi della contessa Maria Josepha von Schrattenbach (1750-1806) e di suo marito il conte Johann Joseph Franz Quirin von Khevenhüller-Metsch (1733-1792): il primogenito Maria Johann Joseph (1776-1858), il secondogenito Vinzenz (1780-1841)<sup>28</sup> o il terzogenito Franz (1783-1867)<sup>29</sup>.

Non è dato sapere per quanti anni il nostro abate abbia fatto il precettore, ma prima della fine del secolo dovette imbattersi in nuove e più vantaggiose opportunità d'impiego, giacché nel 1799 lo ritroviamo addetto alla Nunziatura Apostolica di Vienna<sup>30</sup>. All'epoca essa era retta dal nunzio Luigi Ruffo Scilla, futuro arcivescovo di Napoli<sup>31</sup>: anche in questo caso l'inca-

---

cettore e segretario del giovane conte Johann Sigismund Friedrich von Khevenhüller (1732-1801). Su questo argomento si veda Hebeis, *Karl Anton von Martini*, p. 27.

<sup>28</sup> Czerwenka, *Die Khevenhüller*, p. 74. Il conte Vinzenz von Khevenhüller fu nominato nel 1809 canonico della cattedrale di Eichstätt, ma più tardi rinunciò al titolo per unirsi in matrimonio con la contessa Maria von Seldern.

<sup>29</sup> Vivenot, *Franz Graf Khevenhüller-Metsch*. Il conte Franz von Khevenhüller fu avviato alla carriera militare e divenne in giovanissima età cavaliere dell'Ordine di Malta, fino a raggiungere il grado di *Feldzeugmeister* nell'esercito imperiale.

<sup>30</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>31</sup> Caridi, *Ruffo, Luigi*.

rico potrebbe essere stato propiziato dal cardinale Migazzi, arcivescovo di Vienna e conterraneo del nostro abate.

La svolta nella carriera di Giovanni Battista Endrici si verificò all'alba del nuovo secolo, quando contava ormai cinquant'anni. Il 4 settembre 1802 inviò ai parenti una lettera per annunciare che l'arciduca Ferdinando – il deposedo granduca di Toscana, fratello dell'imperatore Francesco II, che dal 1799 viveva in esilio a Vienna sotto la protezione di quest'ultimo – lo aveva “preso al suo servizio in qualità di segretario intimo”<sup>32</sup>. Per questo motivo era in procinto di partire alla volta di Roma “col gran ciambellano di S.A.R., il principe Rospigliosi, per definire colà diversi affari presso la S. Sede”<sup>33</sup>. Il principe menzionato era Giuseppe Rospigliosi (1775-1833), esponente della nobile famiglia toscana che nel Seicento aveva raggiunto il soglio pontificio con la persona di papa Clemente IX, e che risiedeva tra Roma e Pistoia. Il principe era stato nominato da Ferdinando III suo ciambellano a Firenze e aveva poi accompagnato il granduca in esilio<sup>34</sup>.

Nella medesima lettera Endrici riferiva, con comprensibile entusiasmo, come fosse “quasi certo che oltre il Salisburghese, Passaviese acquirerà il Granduca anche il Principato di Bressanone e di Trento”<sup>35</sup>. Erano infatti in corso a Ratisbona le grandi manovre diplomatiche per risarcire i sovrani spodestati dai loro troni dalle armate napoleoniche attraverso la secolarizzazione dei principati ecclesiastici dell'Impero; ed è noto che nell'estate del 1802 era stata presa seriamente in considerazione dalle cancellerie l'ipotesi d'indennizzare Ferdinando III aggiungendo ai già assegnati territori di Salisburgo, Berchtesgaden e parte di Passavia (esclusa la città) i principati vescovili di Bressanone e Trento<sup>36</sup>. A tale proposito è illuminante una lettera inviata all'arciduca il 9 settembre dello stesso anno dal barone Sigismondo Trentini a nome dei consoli e provveditori della città di Trento, nella quale si legge: “Abbiamo finalmente motivo di rallegrarci del fatto che Vostra Altezza Reale diventerà nostro sovrano. I sospiri che ci arrivano dalla Toscana, che fu sottratta alla Vostra paterna sovranità, ci fanno prevedere un futuro di benessere”<sup>37</sup>. Ma già l'8 gennaio 1803 Endrici scriveva da Roma, dove evidentemente aveva avuto accesso a informazioni riservate: “Sono

---

<sup>32</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>33</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>34</sup> Sulla nomina del principe Rospigliosi e, più in generale, sulle vicende della corte di Ferdinando III si rinvia a Pesendorfer, *Ferdinando III*. Per un aggiornamento: Danelon Vasoli, *Ferdinando III*.

<sup>35</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>36</sup> Sui risvolti trentini della vicenda si veda Nequirito, *Il tramonto del principato*, pp. 318-323.

<sup>37</sup> La lettera, conservata allo Státní ústřední archiv di Praga (oggi Národní archiv), è trascritta in Pesendorfer, *Ferdinando III*, p. 368. L'autore trascrive erroneamente il cognome come “Trantini”.

svanite le mie speranze, il mio padrone non avrà più Trento”<sup>38</sup>. Al posto dei principati alpini vennero infatti assegnati a Ferdinando, quali ulteriori indennizzi territoriali, l'ex principato vescovile di Eichstätt e le sovranità palatino-bavaresi di Boemia, oltre al titolo di principe elettore del Sacro Romano Impero<sup>39</sup> (fig. 4).



Fig. 4. Ritratto dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Lorena come principe elettore di Salisburgo, incisione, 1803. Vienna, Porträtsammlung der Österreichischen Nationalbibliothek

<sup>38</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>39</sup> Pesendorfer, *Ferdinando III*, pp. 369-372.

Il 6 maggio successivo Endrici si trovava, evidentemente di passaggio, a Egna/Neumarkt donde scriveva ai suoi parenti pregandoli d'indirizzare la futura corrispondenza "a Salisburgo presso S.A.R. l'Elettore". Cominciava così la sua lunga avventura al seguito di Ferdinando d'Asburgo-Lorena, che lo avrebbe condotto in Sassonia e Boemia, poi nuovamente a Vienna – dove si trovava alla fine di giugno del 1803 – e quindi, in agosto, a Salisburgo, dove probabilmente si era recato una prima volta già alla fine di aprile, accompagnando il sovrano nella capitale del suo nuovo Stato<sup>40</sup>. Qui l'abate prese servizio come segretario intimo del principe elettore, nel gabinetto in cui sedeva come primo ministro il marchese Federico Manfredini (1743-1829)<sup>41</sup>.

Il nome di Endrici non è citato da Georg Stadler nel suo studio sui fitti rapporti intercorsi durante l'antico regime e l'età napoleonica fra il Trentino e il Salisburghese, malgrado l'autore sottolineasse il fatto che al tempo di Ferdinando "alcuni italiani coprivano cariche molto importanti" e che erano circa trenta i "servitori di corte italiani che si erano trasferiti a Salisburgo con le famiglie", compresi i frati Filippo Panizza e Davide Degara che vi erano giunti da Trento<sup>42</sup>. La presenza di Endrici alla corte salisburghese trova peraltro conferma nella consultazione dello *Hof- und Staatsschematismus* compilato nel 1805 dal cerimoniere di corte Johann Bernard Zezi, dove alla voce "Geheime Kabinets-Kanzley" è menzionato, tra gli impiegati di gabinetto, "der ehrwürdige Herr Johann Baptist Endrici"<sup>43</sup>. Insieme al capo di gabinetto Gaetano Rainoldi, al collega impiegato Filippo Giannetti e ad altri due collaboratori egli formava la cancelleria di gabinetto segreta. La paga – come il diretto interessato aveva comunicato ai parenti di Don – ammontava a 85 fiorini al mese<sup>44</sup>.

All'abate Endrici la città di Mozart non piacque, "né per la posizione né per gli abitanti"<sup>45</sup>. Sulle rive della Salzach, come ci informa don Modesto

---

<sup>40</sup> Ferdinando fece ingresso a Salisburgo alla fine di aprile del 1803, accompagnato tra gli altri dal principe Rospigliosi e dal "ministro dirigente" Federico Manfredini. Come informa Pesendorfer, "poco tempo dopo il suo arrivo Ferdinando si recò a Dresda per ritornare a Salisburgo solo all'inizio di agosto, dopo esser passato da Praga e da Vienna". Trova così piena conferma la ricostruzione degli spostamenti dell'abate Endrici fornita dalle sue lettere ai familiari.

<sup>41</sup> Sul marchese Manfredini, che fu al servizio di Ferdinando III dal 1791 al 1805, quando lasciò l'incarico per motivi di salute, si veda Meneghelli, *Del marchese Federico Manfredini*. Sulla sua celebre collezione d'arte, oggi parzialmente conservata al Seminario Patriarcale di Venezia, si veda: *Aprirono i loro scrigni*.

<sup>42</sup> Stadler, *Salisburgo e il Trentino*, p. 79.

<sup>43</sup> Zezi, *Kurfürstlich-Salzburgischer Hof- und Staatsschematismus*, p. 11.

<sup>44</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

<sup>45</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9.

Endrici, ebbe almeno la consolazione d'incontrarsi spesso con "il Principe Vescovo di Trento conte Thun", ossia con Emanuele Maria conte Thun (1763-1818). Sappiamo infatti che il mitrato si era allontanato dalla capitale del proprio principato poco prima della sua occupazione da parte delle truppe francesi, avvenuta il 7 gennaio 1802, rifugiandosi dapprima a Gorizia, poi a Vienna e infine a Salisburgo, dove ricopriva da tempo la carica di canonico di quella cattedrale<sup>46</sup>. Abbiamo poi ragione di credere che, nello stesso periodo, un'altra frequentazione abituale di Endrici fosse l'abate Giuseppe de Maffei, stando alla già citata testimonianza di quest'ultimo. Com'era accaduto per tutto il XVIII secolo, anche in età napoleonica Salisburgo rimase infatti un crocevia di carriere e di opportunità di lavoro per molti trentini del 'ceto medio', ecclesiastici e laici, grazie alla presenza in città di molti esponenti della nobiltà feudale trentina, come i Firmian, i Lodron e, appunto, i Thun.

Nel settembre del 1805 scoppiò la guerra tra la Francia e la Terza coalizione: il mese successivo Ferdinando lasciò Salisburgo – che fu presto occupata dalle truppe del maresciallo Bernadotte – per riparare dapprima a Vienna e poi a Buda<sup>47</sup>. Dall'ottobre del 1805 Endrici risulta infatti nuovamente in viaggio con l'elettore attraverso l'Austria, la Moravia e l'Ungheria. Il 27 marzo 1806 è a Buda donde scrive alla famiglia annunciando il suo imminente trasferimento a Würzburg, la città della Franconia di cui Ferdinando era nel frattempo divenuto sovrano a decorrere dal primo febbraio, a seguito dei conchiusi della pace di Presburgo, che avevano assegnato Salisburgo e Berchtesgaden all'Austria ed Eichstätt alla Baviera. L'abate trentino fu dunque confermato al servizio di Ferdinando, che s'insediò nell'ex residenza vescovile di Würzburg il primo maggio 1806, accompagnato dal suo nuovo primo ministro conte Anton von Wolkenstein-Trostburg (1760-1808)<sup>48</sup>, appartenente a un'illustre famiglia tirolese. Ma le sue peregrinazioni non erano terminate: già il 13 settembre dell'anno successivo Endrici era a Parigi con il granduca, ospite di Napoleone, essendo in quel momento il neo-costituito granducato di Würzburg un alleato della Francia nell'ambito della Confederazione del Reno<sup>49</sup>. Nel 1813 il *Großherzoglich Würzburgisches Hof- und Staats-Kalender* citava Endrici tra i membri della

---

<sup>46</sup> Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 218-226; Nequirito, *Il tramonto del principato*, p. 262.

<sup>47</sup> Pesendorfer, *Ferdinando III*, pp. 392-394.

<sup>48</sup> Pesendorfer, *Ferdinando III*, pp. 447-449.

<sup>49</sup> Ferdinando fu invitato dall'imperatore a Parigi, dove giunse il 25 agosto 1807 "con gran seguito" e dove "rimase per ben tre mesi", come si legge in Pesendorfer, *Ferdinando III*, p. 461.

cancelleria di gabinetto, il cui assetto era invariato rispetto all'organigramma di Salisburgo<sup>50</sup>.

Nel maggio del 1814, dissoltosi l'Impero napoleonico, la corte cominciò a lasciare Würzburg per reinsediarsi a Firenze, dove Ferdinando III fu restaurato granduca di Toscana a seguito degli accordi stabiliti dal Congresso di Vienna<sup>51</sup>. Anche Endrici si trasferì nella città sull'Arno, presumibilmente in settembre, in occasione del solenne ritorno del sovrano. Da allora visse in pianta stabile in Toscana, anche se non mancarono dei rientri in patria: come rilevava don Modesto Endrici, infatti, "in una lettera del 23 marzo 1818 [l'abate] dice di essere stato due giorni a Trento e di avere a Firenze il nipote Quaresima, maestro di lingua tedesca presso la duchessa di Lucca". Tale Quaresima, il cui cognome ne denuncia l'origine anaune, è personalità altrimenti ignota: stando alla nostra fonte frequentava la corte di Maria Luisa di Borbone, ex regina d'Etruria e dal 1815 al 1824 duchessa di Lucca. Nell'*Almanacco della Toscana per l'anno 1819* Giovanni Battista Endrici era menzionato tra i cappellani in servizio alla corte granducale, ove era "incaricato delle Funzioni di Catechista nell'Idioma Tedesco"<sup>52</sup>: un'ulteriore conferma delle sue competenze linguistiche. Insieme a decine di altri cortigiani egli faceva dunque parte della pianta organica dei dipendenti statali in servizio a Palazzo Pitti<sup>53</sup>.

Nel 1824 Ferdinando III morì e il suo successore, Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, nominò Endrici capo della cappella di corte ed elemosiniere, "uffici che tenne con singolare fedeltà fino alla morte"<sup>54</sup>. L'*Almanacco della Toscana per l'anno 1827*, infatti, alla voce "Cappella di Corte", menziona il "Molto Reverendo Sig. Dott. Gio. Batt. Endrici" con la qualifica di "Primo Cappellano"<sup>55</sup>. Cinque anni dopo egli ricopriva la medesima carica, coadiuvato da un vice parroco e da sei cappellani<sup>56</sup>. "Tanta era la stima guadagnatasi colle sue virtù – aggiunge Modesto Endrici – che gli fu offerto il Vescovado di Livorno, ma per la sua età avanzata, lo ricusò". Tale notizia è confermata dalla nota manoscritta reperita nell'archivio del Collegio Germanico Ungarico di Roma. Il profilo biografico stilato dal pronipote si conclude con la notizia della morte dell'abate avvenuta a Firenze il 2 giu-

---

<sup>50</sup> *Großherzoglich Würzburgisches Hof- und Staats-Kalender*, p. 143.

<sup>51</sup> Per un inquadramento storico generale sulla restaurazione in Toscana è utile consultare le memorie di Baldasseroni, *Leopoldo II granduca*, pp. 37-54.

<sup>52</sup> *Almanacco della Toscana per l'anno 1819*, p. 144.

<sup>53</sup> Sulla composizione della corte granducale durante la Restaurazione si rinvia a Coppini, *Corte e amministrazione*, pp. 225-226.

<sup>54</sup> Endrici, *Un sacerdote illustre*.

<sup>55</sup> *Almanacco della Toscana per l'anno 1827*, p. 143. L'edizione del 1825 del medesimo almanacco lo designava ancora come "Vice Paroco" della Cappella di Corte.

<sup>56</sup> *Almanacco toscano*, p. 148.

gno 1836 e della sua sepoltura “nella parrocchia di San Felice”, ossia nella chiesa di San Felice in Piazza, a pochi passi dalla reggia di Palazzo Pitti nella quale aveva prestato servizio per oltre vent’anni<sup>57</sup>.

Come si è visto, le notizie che si sono potute reperire sul conto dell’abate trentino da fonti archivistiche e a stampa sono piuttosto scarse: lo scopo primario di questo contributo è peraltro quello di fornire una prima apertura agli studi, precisando le coordinate biografiche fondamentali del personaggio. Una traccia ulteriore si rinviene nell’Archivio Storico della Pia Casa di Lavoro di Firenze, ente assistenziale fondato nel 1815 dal granduca Ferdinando III “per raccogliervi i questuanti della città”. Da una minuta del 1830 sappiamo che quell’anno la Pia Casa si era rivolta all’Endrici in qualità di “elemosiniere della Corte”<sup>58</sup>: il dato conferma ancora una volta quanto riportato nell’articolo di don Modesto Endrici.

Fortunatamente la memoria di questa personalità ci è stata tramandata anche attraverso due inedite testimonianze figurative, che integrano i dati biografici reperibili nelle fonti manoscritte e a stampa. Si tratta di due dipinti del XVIII secolo, attualmente dispersi, che nella prima metà del Novecento si conservavano rispettivamente a Don in Casa Endrici e a Siena presso la dimora di una nobile famiglia non meglio precisata. Il primo dipinto è documentato da una fotografia storica in bianco e nero, eseguita dal fotografo trentino Rodolfo Rensi (1913-1975), di cui si conservano delle stampe presso l’archivio fotografico della Fondazione Rasmus-Zallinger di Bolzano e presso l’Archivio fotografico storico della Soprintendenza per i beni culturali di Trento (fig. 5). L’inedita opera mostra il ritratto di un giovane sacerdote dalla lunga e folta chioma, ripreso a mezza figura, rivolto di tre quarti verso destra, con un libro chiuso nella mano destra sollevata e una lettera nella mano sinistra. Alle sue spalle si distingue uno scaffale, mentre davanti a lui compare il ripiano di un tavolino curiosamente ricoperto di rose, con cui il maldestro pittore voleva forse alludere al motivo decorativo della tovaglia. L’identità dell’effigiato è dichiarata dalla scritta collocata in alto a destra: “P. Ioannes Babt. / d’Endriccis S.S. / Theologiae Doctor / collegii Germanici / Romæ Bibliotheca/rius / Ætatis suæ / ann(or)um XXIII”. Il ritratto venne dunque eseguito quando l’effigiato contava ventitré anni, ossia verso il 1779, da un ignoto pittore probabilmente locale. L’opera era segnalata a Don dal citato Modesto Endrici, che ne trascrisse anche l’iscrizione latina, sia pure non puntualmente<sup>59</sup>. Benché

---

<sup>57</sup> Nel corso di un sopralluogo effettuato nel settembre 2020 ho appurato che in chiesa non sono presenti testimonianze epigrafiche relative all’abate Endrici.

<sup>58</sup> *Archivio Storico della Pia Casa di Lavoro*, p. 131.

<sup>59</sup> Dietro la fotografia conservata nell’archivio dell’ex soprintendente Nicolò Rasmus a Bolzano si legge “G. B. Endrici 60 x 54 / Don, m. Adolfo Endrici”. Il proprietario del dipin-



Fig. 5. Pittore ignoto, *Ritratto di Giovanni Battista Endrici come bibliotecario del Collegio Germanico Ungarico*, olio su tela, 1779 circa. Già Don (Trento), Casa Endrici. Fotografia storica conservata presso l'Archivio fotografico storico della Soprintendenza per i beni culturali di Trento, Fondo Rensi

di infima qualità artistica e in cattivo stato di conservazione, il dipinto è un interessante documento iconografico, soprattutto perché vi è riportata la qualifica di “bibliotecario del Collegio Germanico di Roma” di cui il giovane dottore in teologia si fregiava.

Don Modesto Endrici proseguiva il profilo biografico del suo antenato ricordando che “un altro ritratto dipinto dal Lampi fu trovato, con nostra sorpresa a Siena 24 anni or sono presso una nobile famiglia di Marchesi”. Un dettaglio dell’opera fu pubblicato a corredo dell’articolo, mentre in Casa Endrici a Don si conservano due riproduzioni fotografiche in bianco e nero, di diverso formato ed entrambe in cornice, di cui pubblichiamo la più nitida<sup>60</sup> (fig. 6). La scoperta del dipinto risaliva dunque al 1929<sup>61</sup> ma fu

---

to era dunque all’epoca Adolfo Endrici (1888-1972), sindaco di Don e nipote dell’arcivescovo.

<sup>60</sup> Si tratta della riproduzione fotografica di formato più piccolo, che risale con ogni probabilità alla fine degli anni Venti e reca in calce un cartellino con la seguente didascalia dattiloscritta: “1803-1836 MONS. L’ABATE DOTT. GIOVANNI BATTISTA de ENDRICI / SEGRETARIO dell’INTIMO GABINETTO / di S. A. I. e REALE il GRAN DUCA di TOSCANA - FIRENZE”.

<sup>61</sup> Lo stesso anno la famiglia Endrici aveva raggiunto l’apice dell’onore con l’elevazione del principe vescovo di Trento Celestino Endrici al rango di arcivescovo.



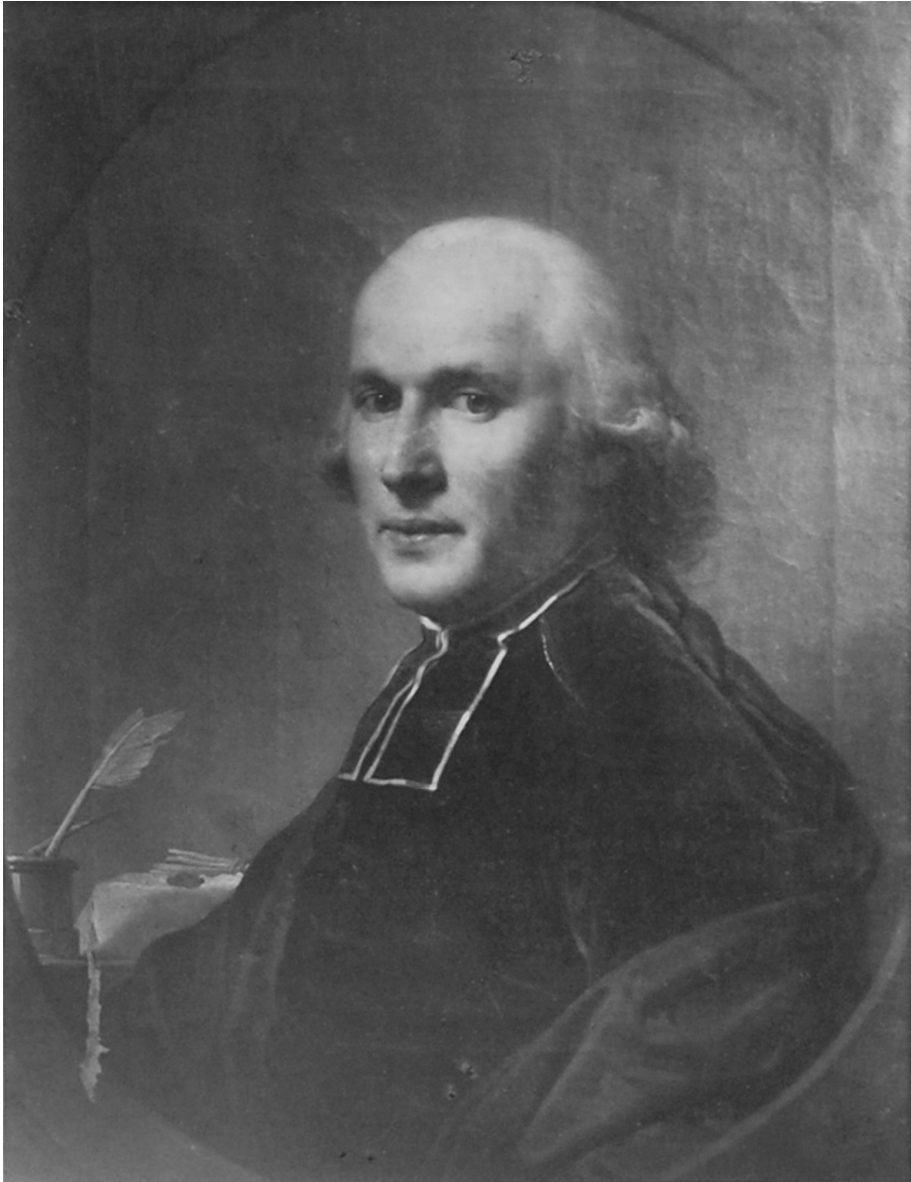


Fig. 6. Giovanni Battista Lampi, *Ritratto dell'abate Giovanni Battista Endrici*, olio su tela. Già Siena, collezione privata. Fotografia storica conservata in Casa Endrici a Don

resa nota solo nel 1953, vale a dire dopo che la mostra allestita da Nicolò Rasmò nel 1951 al Castello del Buonconsiglio aveva restituito una visibilità critica al pittore Giovanni Battista Lampi (1751-1830)<sup>62</sup>. Da allora nessuno si è più occupato della vicenda e dell'opera si è persa ogni traccia.

Il dipinto, eseguito a olio su tela e presumibilmente firmato, raffigura l'abate di Don entro un ovale, a mezzo busto, rivolto di tre quarti verso sinistra e con lo sguardo diretto all'osservatore. L'effigiato, che indossa l'abito talare guarnito di facciole, porta una parrucca incipriata e arricciata sulle orecchie e si mostra assiso alla scrivania, sulla quale si distinguono una penna d'oca intinta in un calamaio e un dispaccio sigillato, a esplicitare il suo ruolo di segretario. L'espressione del volto, ripreso in piena luce, è vivissima. La postura ricalca un modulo ampiamente sfruttato dal pittore anaune fin dalla sua produzione giovanile<sup>63</sup>.

Lampi era nato e cresciuto a Romeno, a breve distanza da Don, ed era stato battezzato dallo zio dell'abate Endrici, il pievano di Romeno e suo omonimo don Giovanni Endrici<sup>64</sup>. Tra le due famiglie esisteva un legame già dalla generazione precedente, giacché il padre del pittore, Matthias Lamp, era diventato un uomo di fiducia del pievano e aveva dipinto il suo ritratto, unitamente a quelli dei suoi due fratelli<sup>65</sup>. Il futuro abate, più giovane di cinque anni, ritrovò il pittore a Vienna, dove Lampi si era trasferito in pianta stabile nel 1783 e dove Endrici risiedette, sia pure in modo non continuativo, per oltre un ventennio dal 1781 al 1803, tornandovi poi saltuariamente anche in seguito. Tenendo conto dell'età dimostrata dall'effigiato e del fatto che il pittore soggiornò dal 1788 al 1789 in Polonia e dal 1791 al 1796 in Russia, l'arco temporale in cui poterono aver luogo le sedute di posa si colloca con ogni probabilità tra il 1797 e il 1803. Il dipinto presenta infatti notevoli affinità stilistiche e compositive con alcuni ritratti dello stesso periodo<sup>66</sup> ed è plausibile che sia stato eseguito in occasione di un importante traguardo nella vita dell'effigiato, come l'assunzione presso la nunziatura o la nomina a segretario intimo dell'arciduca.

Le due fonti a stampa novecentesche già più volte citate ci informano che l'abate era "amicissimo" di Lampi e che con lui intratteneva un carteg-

---

<sup>62</sup> Sulla fortuna critica di Lampi si veda Pancheri, *Per il duecentocinquantesimo anniversario*.

<sup>63</sup> Per un profilo bio-bibliografico rinvio per brevità a Pancheri, *Lampi, Giovanni Battista*.

<sup>64</sup> Rosati, *Notizie storiche*, p. 17.

<sup>65</sup> I tre dipinti si conservano tuttora nella Casa Endrici di Don: Pancheri, "Un semplice pittore di paese", p. 59.

<sup>66</sup> Quali termini di paragone vanno considerati in particolare il ritratto del conte Franz Josef von Saurau, datato 1799, e il ritratto del borgomastro di Vienna Stephan von Wohlleben, del 1801. Si veda Pancheri, "Cavaliere de Lampi pinxit anno 1799", p. 468, fig. 3; *Un ritrattista nell'Europa delle corti*, pp. 294-297, cat. 54.

gio. Ciò spiega l'esistenza di un ritratto che, a quelle date, un semplice prete o cappellano non si sarebbe potuto permettere. Di questa amicizia riferì anche Luigi Rosati nella seconda edizione della sua biografia dell'artista, nella quale annotava: "Il Lampi teneva secolui corrispondenza epistolare. Peccato che qualche sua lettera esistente alcuni anni fa, ora sia andata smarrita!"<sup>67</sup>. Da una di queste lettere don Modesto Endrici, sulla scorta dell'articolo del 1904, estrapolò una citazione riconducibile alla genesi della pala dell'Assunta, il grande dipinto inviato in dono dal pittore al suo paese natale nel 1825<sup>68</sup>: durante il viaggio alla volta di Roma al seguito del principe Rospigliosi, trovandosi di passaggio a Bolzano, il 23 ottobre 1802 Endrici aveva scritto a casa affinché venisse comunicato all'arciprete di Romeno che Lampi si aspettava una sua lettera "per la Palla di Romeno colle indicazioni del presbitero"<sup>69</sup>. Se ne deduce che Lampi aveva in animo di eseguire la grande tela per la chiesa in cui era stato battezzato fin dal 1802, e che aveva chiesto all'amico abate di fare da intermediario. Nell'immediato il progetto non ebbe però seguito: come detto, esso si poté concretizzare solo molti anni più tardi, quando il volto dell'intera Europa era cambiato e Giovanni Battista Endrici viveva ormai in pianta stabile a Firenze, dove aveva certamente condotto con sé il proprio ritratto. Dopo la sua morte esso dovette prendere, per ragioni che per il momento ignoriamo, la strada di Siena.

---

<sup>67</sup> Rosati, *Notizie storiche*, p. 50. E aggiungeva: "Sua A. R.ma mons. Celestino Endrici P. V. di Trento possiede nella sua casa paterna in Don un ritratto di questo suo antenato, creduto del Lampi". Sempre secondo Rosati, l'abate Endrici aveva tentato "con ogni ragione" di persuadere Lampi a coltivare la pittura storica anziché la ritrattistica.

<sup>68</sup> Sul dipinto e la sua lunga gestazione si veda Pancheri, *Lampi: opere sacre*, pp. 101-116, 122-133.

<sup>69</sup> *La famiglia Endrici*, p. 9; Endrici, *Un sacerdote illustre*.

## Appendice documentaria

Roma, Archivio del Pontificio Collegio Germanico Ungarico, *Nomina alumnorum Collegii Germanici et Hungarici*, Coll. Hist 2, p. 595, n. 1178.

1775

Joannes Baptista Endrici Ananiensis, dioecesis Tridentinae, in quo habet patrimonium, Tyrolensis nobilis, natus die 9 decembris 1756 ex dominis parentibus Joannes Bapta Endrici et Anna Maria, utrisquae catholicis semper sicut etiam ipse, et confirmatus, philosophiae eiusdem magister studuit Oeniponti, ubi est adscriptus Congregationis B.M.V. ab Angelo Salutatae. Propositus et commendatus ab eminentissimo et reverendissimo domino cardinale Migazzi. Habet ordines minores, nullum vero beneficium ecclesiasticum. Venit ad Collegium 23 octobris 1775, destinatus ad primum annum Theologiae.

Discessit 5 aprilis 1779. Sacerdos. Licet esset asperioris naturae, ea tamen, aut vere aut fecte moderata, bene se gessit in studio et disciplina domestica. Habuit in 3° anno disputationem publicam in aula Collegij, in quo exercuit munus bibliothecarij, et laurea doctorali fuit donatus.

Anno 1799 addictus erat Nuntiaturae apostolicae Viennae. Anno 1802 a magno duce Hetruriae electus est secretarius intimus. Anno 1806 ducem Hetruriae sequitur Herbipolim ubi ab 1806-1814 vixit. Reducem ducem in Hetruriam comitatur primus aulae capellanus. Oblatum episcopatum Liburnensem. Vivit.

† 1836 Florentiae.

## Bibliografia

*Almanacco della Toscana per l'anno 1819*, Firenze, Stamperia Granducale, [1818].

*Almanacco della Toscana per l'anno 1827*, Firenze, Stamperia Granducale, [1826].

*Almanacco toscano*, Firenze, Stamperia Granducale, 1832.

*Aprirono i loro scrigni. Pinacoteca Manfrediniana e opere d'arte del Seminario Patriarcale*, a cura di Silvia Marchiori, Venezia, Marcianum Press, 2008.

*Archivio Storico della Pia Casa di Lavoro (1813-1950). Inventario*, a cura di Rita Romanelli, dattiloscritto, Firenze, Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, 2014.

Giovanni Baldasseroni, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*, Firenze, All'insegna di Sant'Antonino, 1871.

Giannambrogio Biffi, *La superbia nazionale sposta nella sua nudità ai filosofi italiani*, Vienna, Wallishausser, 1791.

Luciano Borrelli, Giuseppe Sebesta, *Maffei, Giuseppe*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, 5, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1972, p. 405.

- Luigi Campi, *Notizie genealogiche della famiglia Migazzi di Cogolo nella Valle di Sole*, in "Archivio Trentino", 2 (1883), pp. 147-164.
- Giuseppe Caridi, *Ruffo, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 145-146.
- Nicola Carranza, *Bagnoli, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 264-266.
- Romano Paolo Coppini, *Corte e amministrazione periferica. Le difficoltà dell'aristocrazia fiorentina (1815-1859)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena, atti delle giornate di studio, Firenze, 15-16 dicembre 1997*, a cura di Anna Bellinazzi, Alessandra Contini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, pp. 221-240.
- Armando Costa, *I vescovi di Trento. Notizie-profilo*, Trento, Edizioni diocesane, 1977.
- Bernhard Czerwenka, *Die Khevenhüller. Geschichte des Geschlechtes mit besonderer Berücksichtigung des XVII. Jahrhunderts*, Wien, Braumüller, 1867.
- Nidia Danelon Vasoli, *Ferdinando III di Asburgo-Lorena, granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 194-207.
- Johannes Emmer, *Erzherzog Ferdinand III. Großherzog von Toscana als Kurfürst von Salzburg, Berchtesgaden, Passau und Eichstädt 1803-1806. Eine geschichtliche Studie*, Salzburg, Heinrich Dieter, 1878.
- Modesto Endrici, *Un sacerdote illustre. Mons. G.B. d'Endrici nel II centenario della nascita*, in "Vita Trentina", 14 maggio 1953, p. 9.
- La famiglia Endrici di Don*, in "L'amico delle famiglie", 12, 19 marzo 1904, pp. 7-10.
- Lia de Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di Via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1987.
- Nadia Giordani, *"Governo della casa" e interessi politici nel carteggio di Matteo Thun (1742-1810)*, tesi di laurea, Università di Trento, relatore Marco Bellabarba, a.a. 2005-2006.
- Großherzoglich Würzburgisches Hof- und Staats-Kalender für das Jahr 1813*, Würzburg, Intelligenz-Comtoir, [1812].
- Michael Hebeis, *Karl Anton von Martini (1726-1800). Leben und Werk*, Frankfurt am Main, Lang, 1996.
- Peter Hersche, *Migazzi, Christoph Graf*, in *Neue Deutsche Biographie*, 17, Berlin, Duncker & Humblot, 1994, pp. 486-488.
- Giuseppe de Maffei, *Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua sino a' nostri giorni*, terza edizione, Italia, s.n., 1834.
- Marta Marri Tonelli, *Maffei, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 239-240.
- Antonio Meneghelli, *Del marchese Federico Manfredini e delle sue geste*, Padova, Minerva, 1834.
- Mauro Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996.

- Niederösterreich nördlich der Donau*, bearb. von Evelyn Benesch et al., Wien, Schroll, 1990 (Dehio-Handbuch. Die Kunstdenkmäler Österreichs, 8).
- Roberto Pancheri, "Cavaliere de Lampi pinxit anno 1799". *Il ritratto ritrovato del conte Franz Josef von Saurau*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Giovanni Rossi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2010, pp. 465-470.
- Roberto Pancheri, *Lampi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 250-255.
- Roberto Pancheri, *Lampi: opere sacre*, Sanzeno, Associazione Culturale "G. B. Lampi - Alta Anaunia", 2013.
- Roberto Pancheri, *Per il duecentocinquantesimo anniversario della nascita di Giovanni Battista Lampi: itinerario critico*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 79 (2000), pp. 175-199.
- Roberto Pancheri, "Un semplice pittore di paese". *Profilo di Matthias Lamp*, in *Anaunion. Antologia di studi*, 2, a cura di Bruno Ruffini, Sanzeno, Associazione Culturale "G. B. Lampi - Alta Anaunia", 2008, pp. 45-68.
- Franz Pesendorfer, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Firenze, Sansoni, 1986.
- Un ritrattista nell'Europa delle corti: Giovanni Battista Lampi (1751-1830), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 23 giugno-30 settembre 2001*, a cura di Fernando Mazzocca, Roberto Pancheri, Alessandro Casagrande, Trento, Provincia, 2001.
- Luigi Rosati, *Notizie storiche intorno ai pittori Lampi*, Trento, Artigianelli, 1925.
- Peter Schmidt, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552-1914)*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
- Georg Stadler, *Salisburgo e il Trentino*, Trento, Alcione, 1988.
- Gianmaria Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2005.
- Giangrisostomo Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, a cura di Remo Stenico, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1970.
- Alfred von Vivénot, *Franz Graf Khevenhüller-Metsch k. k. Feldzeugmeister. Eine biographische Skizze*, Wien, Braumüller, 1870.
- Johann Bernard Zezi, *Kurfürstlich-Salzburgischer Hof- und Staatsschematismus für das Jahr 1805*, Salzburg, Duyle, [1804].
- Antonio Zieger, *Cenni biografici su don Francesco Tecini parroco-decano di Pergine*, in *Ricordi perghinesi*, Pergine Valsugana 1932, pp. 46-52.